



Azienda Scuola



IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELL'ISTRUZIONE

Il progetto dei 5 anni in 4, lanciato dalla Giannini, torna in pista. Partenza dal 2018

Licei brevi, la Fedeli ci riprova

Gara nazionale per selezionare 100 prime classi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Finito in un cassetto negli ultimi mesi di **Stefania Giannini** all'Istruzione, ora il progetto dei licei brevi torna in pista. Il decreto, rivisto dopo alcune interlocuzioni con il Consiglio superiore della pubblica istruzione, a cui il testo è tornato per il parere ufficiale, ha portato la sperimentazione da 60 prime classi a 100. Eliminando dal progetto chi la sperimentazione dei 5 anni in 4 l'ha già fatta, una decina di istituti. In caso contrario, era il rischio paventato, si sarebbe configurata non più una sperimentazione ma una riforma a regime per pochi. Senza tra l'altro nessun controllo sugli esiti e la qualità dei percorsi già svolti.

Se non ci saranno nuovi stop, il decreto dovrebbe essere firmato dalla ministra **Valeria Fedeli** entro maggio, dopo i pareri e i controlli di rito, così da consentire l'avvio della gara nazionale per selezionare i migliori 100 progetti, presentati da scuola statali e paritarie, in tempo utile per far partire la sperimentazione dall'anno scolastico 2018/19.

Il corso di studi deve garantire attraverso gli

strumenti della flessibilità didattica e organizzativa il raggiungimento degli stessi obiettivi di apprendimento del percorso ordinario. Il percorso dei 4 anni deve e caratterizzarsi per innovazione didattica, valorizzazione dei laboratori, insegnamento di una disciplina in lingua straniera (Clil) a partire dal terzo anno, insegnamenti opzionali, progetti di orientamento con il mondo del lavoro e attività di alternanza.

Un tour de force per gli studenti che arriveranno alla maturità al termine del quarto anno. Un anno in meno di scuola, una riduzione della durata dei cicli scolastici che potrebbe fare da apripista a una riforma più generale. Per ora, la sperimentazione sarà ristretta a 100 istituti superiori, che dovranno essere selezionati facendo attenzione ai progetti presentati ma anche alla distribuzione sul territorio.

L'obiettivo è arrivare a una valutazione degli esiti affidati a un Comitato scientifico regionale che relazionerà al Comitato scientifico nazionale. Composto da esperti nominati dal ministro dell'istruzione, il Comitato nazionale verificherà i risultati dell'innovazione, anche rispetto agli standard

internazionali, e gli eventuali correttivi e misure di sostegno. Un vaglio scientifico,

che era mancato per le precedenti sperimentazioni e che potrebbe essere la base per

un ampliamento del progetto ad altre scuole.

—© Riproduzione riservata—

IL MIUR GIOCA D'ANTICIPO, FORMAZIONE AL VIA PER 16MILA PROF

Cyberbullismo, caccia ai referenti anche se la legge ancora non c'è

DI EMANUELA MICUCCI

La legge ancora non c'è, ma il Miur gioca d'anticipo, nominando per ogni scuola un docente referente per il bullismo e il cyberbullismo. Scadono in questi giorni i termini fissati da ciascun usr per individuare questi insegnanti, previsti dal comma 2 dell'art. 4 del ddl sulla prevenzione e contrasto di questi fenomeni (As 1261-C), recentemente approvato dal Senato. «Sebbene l'iter di approvazione», spiega il capo dipartimento del Miur **Rosa De Pasquale** in una nota (prot. 964/2017), «sia ancora in corso, si ritiene di fondamentale importanza procedere all'individuazione di detti docenti al fine di programmare attività di informazione sui temi della prevenzione del bullismo e del cyberbullismo». A questo scopo, come prevede il Piano nazionale per la formazione dei docenti 2016/2019, «sarà progettato un percorso di formazione rivolto ad almeno due docenti per ogni istituto scolastico per l'acquisizione delle competenze psicopedagogiche e sociali per la prevenzione del disagio giovanile nelle diverse forme e la promozione del welfare dello studente». Coinvolti a partire da quest'anno circa 16 mila insegnanti. Alcune scuole come l'Ic Amanzio-Ranucci-Alfieri di

Marano di Napoli indica tra i requisiti per la selezione del docente referente un'adeguata competenza digitale di livello medio-alto. Se all'usr Sicilia ieri scadeva il termine alle scuole per comunicare il nome del docente scelto e nel Lazio il 5 maggio, altrove la selezione è già terminata. L'istituto superiore Dell'Acqua di Legnano, nel milanese, ad esempio, ha individuato l'insegnante da un mese. Accanto a questa mappatura il Miur chiede a ciascun usr di indicare un proprio referente per il bullismo e il cyberbullismo, così da programmare un'azione di coordinamento tra la direzione per lo studente e gli uffici scolastici regionali che dia sistematicità e omogeneità a tutti gli interventi previsti e ai progetti finora realizzati sul territorio. Infatti, con le Linee di orientamento e il successivo Piano nazionale, il ministero, sottolinea De Pasquale, «ha voluto dare un segnale forte di ripresa delle attività di prevenzione e contrasto», «mettendo a disposizione delle scuole specifiche risorse finanziarie per porre in essere iniziative a carattere nazionale, con l'obiettivo di coinvolgere il maggior numero possibile di istituzioni scolastiche e creare una rete nazionale finalizzata al contrasto del disagio giovanile». Stanziati per l'attuale anno scolastico 2 milioni di euro.

—© Riproduzione riservata—

IL NEO-PRESIDENTE FRANCESE ANNUNCIA L'ASSUNZIONE DI 5 MILA NUOVI INSEGNANTI PER LA SCUOLA PRIMARIA

Macron lancia la sfida per le periferie: più docenti per classe

DI GIOVANNI SCANCARELLO

L'Europa tira un sospiro di sollievo per gli esiti delle elezioni presidenziali francesi, ma il nuovo presidente della Repubblica, **Emmanuel Macron**, lancia all'Europa la sfida sulla scuola. Macron sa che la qualità dell'educazione dipende dalla possibilità di realizzare la personalizzazione e il successo dell'apprendimento diffuso che in Europa è rimasta sulla carta e che non si realizza certo in condizioni di scuole e classi pollaio. Più insegnanti e meno alunni per classe, quindi, questa è la ricetta che se oggi può avere un costo domani potrà salvare, oltre che la Francia, la stabilità sociale anche dell'Europa. Ma bisognerà vedere come Bruxelles reagirà all'annuncio

di Macron di assumere più docenti e soprattutto ridurre il numero degli alunni per classe.

Quest'ultimo è sempre stato un imperativo categorico per i sostenitori della rendicontazione sociale e del contenimento della spesa pubblica in istruzione. Si tratta infatti di capire che effetto avrà quello che, proposto da un ex ministro dell'economia come lui, è sicuramente un atto di coraggio che nessun altro ha compiuto finora in Europa. D'altra parte Bruxelles sa anche che, benché positivi, i risultati elettorali che in Francia e negli altri Paesi nord europei hanno finora premiato i partiti filo-europeisti, non riflettono del tutto la realtà sociale e soprattutto popolare.

Soprattutto non riflette l'interesse delle nuove generazioni, cioè

dell'elettorato che non tanto oggi ma domani l'Europa rischia di perdere. Di fatto quello del nuovo presidente della repubblica francese può rappresentare l'ultimo treno per l'Europa e soprattutto per un'Europa che abbia un senso per le nuove generazioni, treno che dovrà passare inevitabilmente, dunque, per la scuola. La questione dovrà essere affrontata entro la scadenza della prossima legislatura.

Macron propone di ripartire dalla scuola primaria perché vanno formate menti completamente nuove per le sfide della globalizzazione, prevedendo un piano assunzionale straordinario di docenti da destinare soprattutto alle aree più a rischio, ma sgravando anche le scuole di complessità. Macron annuncia quindi il reclu-

tamento di oltre 5 mila insegnanti, per assegnarli alla realtà più difficili, ma anche la limitazione a 12 del numero degli alunni per classe per le scuole delle zone a maggior rischio di dispersione.

Potenziare l'organico delle scuole, quindi, ma anche ridurre la complessità umana e sociale da affrontare nell'interesse stesso di un'Europa che, il 23 e 24 marzo 2000, si era proposta al mondo per diventare l'economia della conoscenza più competitiva, dinamica e coesa del mondo. Una sfida lanciata dunque in Europa dal nuovo inquilino dell'Eliseo, quella che riparte dalla scuola primaria, sfida che però è soprattutto lanciata nell'interesse stesso dell'Unione.

—© Riproduzione riservata—

La bozza di circolare reca un incremento di 9.600 cattedre di diritto, come autorizzato dal Mef

Organici, potenziamento blindato

I sindacati contestano: servono 25 mila posti in più

DI MARCO NOBILIO

Cattedre di potenziamento blindate. Le scuole potranno ottenere la modifica della classe di concorso a cui sono imputati i posti di potenziamento solo se i posti risulteranno vacanti e disponibili. E in ogni caso, tali posti dovranno essere utilizzati in via prioritaria per assorbire i soprannumerari. Sono queste alcune delle novità più importanti contenute in una bozza di circolare alla quale stanno lavorando i tecnici del ministero dell'istruzione per fissare le regole di costituzione degli organici del personale docente (si veda *ItaliaOggi* di giovedì scorso). Quest'anno, peraltro, per dare attuazione alle disposizioni contenute nella legge 107/2015, l'amministrazione centrale dovrebbe unificare l'organico di diritto e l'organico di fatto. In pratica, anziché costituire due organici distinti, il primo sulla base delle previsioni calcolate sul numero delle iscrizioni (organico di diritto) e il secondo sulla base delle reali esigenze riscontrabili a settembre (organico di fatto) l'amministrazione dovrebbe costituire un solo organico, che dovrebbe

prendere il nome di organico dell'autonomia. Per fare ciò il ministro ha chiesto al ministero dell'autonomia di autorizzare la costituzione, fin da ora, di circa 25 mila posti in più. In pratica, il ministero dell'istruzione vorrebbe costituire un organico su base previsionale inglobando i posti che prevede di costituire a settembre.

Il numero di posti richiesti, peraltro, non consente di per sé l'unificazione tra organico di diritto e organico di fatto. Perché quest'ultimo dovrebbe essere costituito con 30.262 posti in più rispetto all'organico di diritto. La stima si basa sui posti già attivati quest'anno in organico di fatto. E in ogni caso costituisce un limite invalicabile, a prescindere dalle eventuali ulteriori esigenze che dovrebbero essere riscontrate a settembre. Ma il ministero dell'economia ha già detto di non essere disposto ad autorizzarne più di 9.600. Di questi, 2.200 circa dovrebbero essere destinati alla costituzione delle cattedre dei licei musicali. Che fino a quest'anno sono state formate solo nell'organico di fatto. E altri 2 mila posti dovrebbe essere riservati al sostegno. Solo i rimanenti, dunque, dovrebbero

essere destinati alle altre classi di concorso. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, a seguito di un negoziato ancora in corso tra i vertici dei due dicasteri, via XX settembre avrebbe intenzione di autorizzare un ampliamento del numero, che dovrebbe essere fissato tra 12 mila e 13 mila posti. Dunque, appena un terzo di quelli di cui si compone attualmente la differenza tra l'organico di diritto e l'organico di fatto. Ciò nondimeno, a viale Trastevere si sono portati avanti con il lavoro e la circolare con le nuove regole sugli organici è già stata abbozzata e il manuale di gestione al Sidi, ad uso delle scuole, è già a disposizione degli addetti ai lavori.

I sindacati, in un primo incontro al Miur, hanno contestato la riduzione delle cattedre da 25 mila a 9.600 e hanno espresso la loro contrarietà a dar vita a un organico di diritto che poi potrebbe cambiare strada facendo se il Mef dovesse cedere qualche unità in più. Nella bozza di circolare l'amministrazione centrale avrebbe già chiarito che i posti di potenziamento non possono essere modificati dalle scuole in riferimento alle classi di con-

corso già assegnate. L'assegnazione delle classi di concorso, infatti, è stata operata per dare attuazione al piano straordinario di assunzioni disposto dalla legge 107/2015. Piano ormai a regime, che è stato disposto per svuotare in gran parte le graduatorie a esaurimento. Ciò ha precluso all'amministrazione centrale di accogliere le richieste che erano state avanzate dalle scuole in ordine alle varie classi di concorso indicate ai fini della costituzione dei posti di potenziamento. Proprio perché, a fronte della necessità di svuotare le Gae, l'amministrazione ha dovuto disporre le immissioni in ruolo secondo le risorse disponibili in graduatoria.

Non sono rari i casi, dunque, in cui a fronte di richieste di insegnanti di determinate classi di concorso, le scuole abbiano ottenuto l'assegnazione di docenti di potenziamento di classi di concorso diverse. E siccome la stessa legge 107/2015 vieta le modifiche delle classi di concorso dei posti di potenziamento se ciò crea esuberi, l'amministrazione ha spiegato alle scuole che potranno modificare in organico le classi di concorso di tali posti solo que-

sti posti risulteranno vacanti e disponibili. In altre parole, se il posto di potenziamento è vuoto, la scuola può chiedere la modifica della classe di concorso. Ma se il posto è occupato da un titolare, la modifica non è possibile. Perché altrimenti i docenti che lavorano su questi posti andrebbero in soprannumero, se non addirittura in esubero. E proprio per evitare l'insorgenza di soprannumerari e nuovi esuberi, l'amministrazione centrale sarebbe sul punto di disporre l'obbligo, per le scuole, di assorbire sui posti di potenziamento già attivati anche i docenti che dovessero risultare soprannumerari in sede di costituzione degli organici del prossimo anno. Tanto più che, quest'anno, nelle scuole secondarie le graduatorie di istituto saranno unificate e nella stessa graduatoria saranno inseriti tutti i docenti dell'istituzione scolastica a prescindere dalle scuole di appartenenza e dal comune di servizio.

— © Riproduzione riservata —

Supplemento a cura
di ALESSANDRA RICCIARDI
aricciardi@class.it

L'INTERVENTO

Ghizzoni: il nuovo reclutamento chiude con il passato Ma per avere stabilità e continuità il percorso è lungo

DI MANUELA GHIZZONI*

Il nuovo sistema di formazione iniziale e accesso al ruolo degli insegnanti della scuola secondaria opera un mutamento di paradigma: mai più defatiganti precariati a cui seguivano abilitazione e concorso, ma subito un concorso per accertare le competenze disciplinari e poi, solo per i vincitori, un percorso triennale retribuito di formazione, tirocinio e inserimento progressivo nella professione fino all'assunzione a tempo indeterminato.

Molta attenzione ha suscitato la disciplina transitoria, che condizionerà il successo del nuovo sistema se riuscirà a chiudere con il passato con equità, vale a dire avendo riguardo per i diritti degli attuali docenti precari, formati sul campo, dotati di esperienza e spesso in possesso dell'abilitazione all'insegnamento. Si tratta di una sfida complessa, che deve contemperare anche i diritti dei futuri docenti, i «nuovi entranti» nel mondo della scuola, e deve tenere conto dell'estrema diversificazione delle situazioni, per cui in alcune regioni e per alcuni insegnamenti il precariato storico è già esaurito o quasi, mentre in altre regioni e per altri insegnamenti in migliaia hanno già i requisiti per l'assunzione in ruolo.

La fase transitoria si rivolge a quattro categorie di precariato scolastico. La prima è formata dai docenti inseriti nelle graduatorie ad esaurimento (Gae), che hanno maturato il diritto all'assunzione per disposizione della legge 107. La seconda è costituita dai vincitori del concorso del 2016, che accederanno al ruolo sulla base della graduatoria di merito (Gm); a loro si aggiungono, per il periodo di validità della graduatoria, anche gli idonei. La terza categoria è formata dagli attuali abilitati. Queste tre categorie si riferiscono a platee chiuse, destinate ad estinguersi, a differenza della quarta che invece continuerà ad alimentarsi in forme fisiologiche per le necessità strutturali della scuola: ci si riferisce ai supplenti non abilitati che comunque insegnano, in particolare su posti dell'organico di fatto non assegnabili a docenti di ruolo. Gli appartenenti alla terza e alla quarta categoria non hanno maturato il diritto all'assunzione, pertanto la disciplina transitoria prevede che dovranno sottoporsi ad apposite prove e percorsi valutativi e formativi differenziati.

Un cardine di tutta la normativa è, infatti, che non si dà corso ad alcuna sanatoria, ma si graduano le prove e i percorsi di accesso alla scuola a seconda della formazione acquisita e dell'esperienza maturata. Così gli abilitati della terza categoria confluiranno in una nuova graduatoria di merito regionale (Gmr), mentre ai supplenti della quarta categoria, in considerazione dei servizi resi per il funzionamento della scuola per almeno tre anni, sarà riservato, a regime, un concorso biennale per l'in-

seguimento in un percorso di formazione e accesso al ruolo.

Alla graduazione dei percorsi corrisponde quella dei posti riservati ad ognuna delle categorie. Il 50% dei posti vacanti e disponibili è innanzitutto destinato all'assunzione dalle Gae. Via via che esse si svuoteranno (in molti casi lo sono già), i posti residui andranno a disposizione, progressivamente, delle altre categorie. La disposizione transitoria determina poi come saranno utilizzati i posti vacanti e disponibili nei primi quattro anni, dal 2017/18 al 2020/21, al netto di quelli utilizzati per le Gae. Per i primi due anni, si tratta dei posti già banditi dal concorso 2016 e quindi andranno tutti alle Gm (ove fossero già esaurite, si attingerà dalle nuove Gmr). Nei successivi due (fatto salvo lo scorrimento di eventuali Gm ancora vigenti), tutti i posti del 2019/20 e l'80% di quelli del 2020/21 saranno riservati alle Gmr. Infine il 20% dei posti del 2020/21, più quelli eventualmente residuati dalle Gmr, saranno riservati ai supplenti non abilitati, secondo la graduatoria del loro concorso riservato (il primo sarà bandito nel 2018).

I posti vacanti e disponibili del 2021/22, al netto di quelli eventualmente riservati alle Gae, saranno riservati per un massimo dell'80% alle Gmr degli abilitati. Il 60% dei posti restanti (quindi al minimo il 12% dei posti iniziali) sarà riservato ai supplenti non abilitati, mentre l'altro 40% (quindi

al minimo l'8% dei posti iniziali) sarà assegnato ai nuovi entranti sulla base del primo concorso che sarà anch'esso bandito nel 2018, in modo che i vincitori possano occupare i posti a loro destinati a partire dal 2021/22, dopo il triennio di formazione e tirocinio.

Queste percentuali saranno via via modificate per i posti disponibili dal 2022/23 in poi. La quota per gli abilitati scenderà dall'80% sino al 20%, che diventerà una percentuale fittizia appena la categoria sarà esaurita. La quota per i supplenti non abilitati scenderà anch'essa dal 60 al 20% a regime. In corrispondenza salirà la quota restante da assegnare interamente ai nuovi entranti.

La transizione per portare stabilità e regolarità a un sistema purtroppo vizioso da scelte del passato disorganiche e contraddittorie è necessariamente lunga, ma in grado di garantire ai giovani spazi sicuri e crescenti. Ad esempio, su 100 posti del 2029/30 (banditi con il concorso del 2026), al massimo 20 saranno riservati agli abilitati (se ve ne saranno ancora), al massimo altri 20 ai supplenti non abilitati e quindi almeno 60 ai nuovi entranti. Un sistema di vasi comunicanti che, con lo svuotamento di alcuni e il parallelo riempimento di altri, potrà garantire equità e opportunità a tutti.

*deputato Pd, componente della Commissione cultura

— © Riproduzione riservata —

La novità nella bozza sull'organico di diritto: una sola sezione di liceo per provincia

Musicali, immissioni a rischio

Le assunzioni scattano in presenza di due sezioni

DI CARLO FORTE

Licei musicali, immissioni in ruolo a rischio per teoria analisi e composizione, storia della musica e tecnologie musicali. L'amministrazione avrebbe intenzione di imporre agli uffici scolastici una riduzione delle sezioni di liceo musicale autorizzando la costituzione di una sola sezione per provincia. Tale limite, oltre a porre una seria ipoteca sulla sopravvivenza dei molte delle sezioni già attivate, mette a rischio la costituzione di cattedre intere in organico di diritto in queste discipline. E ciò potrebbe precludere la possibilità di immettere in ruolo gli attuali vincitori di concorso, che attendono l'assunzione già da un anno. A partire dal prossimo anno, infatti, le ore delle discipline di indirizzo dei licei musicali saranno inserite già nell'organico di diritto.

In tutto si tratta di circa 2 mila cattedre, che saranno distribuite nei licei attualmente attivati in tutto il paese. Secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, l'amministrazione avrebbe fissato

anche i quadri orari di tutte le discipline musicali e il numero massimo di alunni per classe.

Le lezioni (individuali) di 1° e 2° strumento saranno distribuite nell'ordine di un'ora settimanale di 1° e un'altra ora, sempre settimanale, di 2° strumento dal 1° al 4° anno di corso. Giunti al 5° anno gli studenti lasceranno lo studio del 2° strumento e continueranno solo con il 1° strumento al quale saranno dedicate 2 ore di lezione la settimana. Per ciascun laboratorio di musica di insieme, attivato all'interno di ogni singola sezione di liceo musicale, potranno essere messe a disposizione complessivamente 12 ore. Che saranno assegnate ai docenti dello strumento afferente il laboratorio attivato privilegiando il completamento delle singole cattedre.

Per esempio, qualora un docente di Viola non dovesse raggiungere le 18 ore stabilite dalla legge per indisponibilità di un numero sufficiente di ore di insegnamento dello strumento specifico, potrà completare l'orario di cattedra con ore destinate al labo-

torio di musica di insieme per archi.

Ma i conti non tornano. L'orario dei laboratori è pari a 2 ore settimanali nei primi due anni di corso e a 3 ore settimanali nei restanti 3. Dunque, il numero di ore settimanali di laboratorio per ciascun corso è pari a 13 ore e non a 12 come avrebbe indicato il ministero nella bozza di circolare sugli organici.

Quanto alle altre discipline di indirizzo, che però vengono insegnate secondo il modulo tradizionale della lezione collettiva di classe, il ministero avrebbe intenzione di autorizzare, per ogni corso, 10 ore di storia della musica (classe di concorso A053), 10 ore di tecnologie musicali (A063) e 12 ore di teoria, analisi e composizione (A064). Anche in questo caso i conti non tornano. Nel manuale che è stato fornito alle scuole tramite il Sidi (sistema informativo dell'istruzione): «Gestione organico licei musicali 1.0» pubblicato il 2 maggio scorso, c'è scritto, infatti, che le ore di teoria, analisi e composizione debbano essere 15 (3 ore settimanali dalla pri-

ma alla quinta classe) e non 12, come previsto dall'amministrazione.

Nessun problema, invece, per storia della musica e tecnologie musicali: il manuale del Sidi, prevede, infatti, che le ore debbano essere 10 per ogni corso per ognuna delle due discipline. Il problema resta, invece, per le immissioni in ruolo. Per disporre un'assunzione a tempo indeterminato è necessario che in organico di diritto venga attivata almeno una cattedra completa. Tale ipotesi può verificarsi solo in presenza di almeno 2 sezioni di liceo musicale per provincia.

E siccome il ministero avrebbe intenzione di autorizzare una sola sezione per provincia, il rischio che si corre è quello di non poter immettere in ruolo alcun docente in tali discipline.

A meno che il ministero non intenda salvare le sezioni in più già attivate in diverse province. Ma di tale intenzione non vi è traccia nella bozza di circolare sulla quale stanno lavorando i tecnici del dicastero di viale Trastevere. Tra le ipotesi al

vaglio degli addetti ai lavori vi sarebbe anche quella di autorizzare in organico di fatto le risorse di organico necessarie per mantenere le sezioni già attivate. Ma ciò non risolverebbe il problema delle immissioni in ruolo.

Sempre secondo quanto risulta a Italia Oggi, l'amministrazione centrale avrebbe anche intenzione di fissare a 27 il numero massimo di alunni per ogni classe di liceo musicale e, sulla base di tale limite, calcolare le risorse da assegnare in organico di diritto. In tale caso si porrebbe il problema del come assicurare le ore di lezione dello strumento musicale a tutti gli alunni delle classi che eccedono tale limite, che sono presenti in diversi licei di altrettante province.

Le ore di strumento, infatti, sono assegnate proprio sulla base del numero degli alunni. E ad ogni alunno, secondo le disposizioni in corso di emanazione, dovrebbero essere assegnate 2 ore di lezione tra 1° e 2° strumento dalla I alla IV classe e 2 ore di lezione del solo 1° strumento nella V classe.

— Riproduzione riservata —

VIA LIBERA ANCHE A POSTI CON PIÙ DI 18 ORE

Spuntano cattedre extralarge per salvare i soprannumerari

DI ANTIMO DI GERONIMO

Cattedre extralarge per evitare l'insorgenza di soprannumerari ed esuberanti nelle scuole secondarie di II grado. Lo prevede la bozza di circolare sugli organici di quest'anno, alla quale stanno lavorando in questi giorni i tecnici del dicastero di viale Trastevere. A differenza che in passato, quando le cattedre delle secondarie venivano costituite assemblando ore frontali di insegnamento ad un certo numero di ore a disposizione, adesso la legge prevede che tutte le cattedre debbano essere formate da 18 ore di insegnamento frontale. Ciò ha creato non pochi problemi, solo in parte superati con l'avvento dei posti di potenziamento. Grazie ai quali è stato reso possibile fare fronte all'emergenza delle sostituzioni. La riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore, però, determina spesso l'impossibilità di assemblare spezzoni in modo tale da rispettare il limite massimo delle 18 ore. E in assenza della possibilità di costituire cattedre con ore a disposizione, ciò ha determinato l'insorgenza di un maggior numero di soprannumerari. L'amministrazione, pertanto, ha intenzione di disporre la possibilità di costituire cattedre anche oltre il limite ordinamentale delle 18 ore. L'eccedenza però dovrà essere limitata a un massimo di un

paio d'ore in più. Dunque fino a 20 ore. Salvo casi eccezionali in cui tale limite potrà essere superato. Resta il fatto, però, che il limite delle 18 ore è un limite fissato contrattualmente. Pertanto, eventuali eccedenze, per quanto regolarmente retribuite per tutto l'anno scolastico, costituirebbero comunque prestazioni di lavoro straordinario. E dunque, dovrebbero previamente essere proposte ai diretti interessati, che sarebbero liberi di non accettare. Ipotesi, questa, meramente residuale. Perché la prospettiva di diventare soprannumerari renderebbe comunque altamente probabile l'accettazione. Nondimeno, la giurisprudenza di settore è costante nel ritenere che l'assegnazione d'ufficio costituisca una violazione contrattuale. Di qui la possibilità di probabili soccombenze in giudizio per l'amministrazione. Nel caso in cui non fosse possibile costituire le cattedre con sole ore frontali, gli uffici potranno utilizzare anche frammenti delle cattedre di potenziamento eventualmente attivate. Se neanche in questo caso fosse possibile costituirle, per salvare le titolarità sarà permesso costituire cattedre anche con ore a disposizione, purché le ore di insegnamento frontale non risultino inferiori a 15.

— Riproduzione riservata —

NELLA REDISTRIBUZIONE DELLA CATTEDRE DI DIRITTO

Nuove assunzioni, Sud favorito Il numero degli alunni non conta

DI MARCO NOBILIO

La distribuzione dei posti dell'organico dell'autonomia, derivante dall'unificazione dell'organico di diritto con quello di fatto, avverrà non solo tenendo conto del numero degli alunni, ma anche secondo una serie di parametri volti a dare importanza ad altri elementi. In particolare, la distribuzione dei posti in più, che dovrebbe essere quantificata in un numero che va dai 12 mila ai 13 mila, sarà informata alla necessità di tenere conto delle situazioni di disagio legate a specifiche situazioni locali. Il tutto con particolare riferimento alle aree montane, alle aree interne, alle zone in cui siano presenti consistenti fenomeni di dispersione e di abbandono scolastico e alle aree a forte processo migratorio. E quanto si evince dalla bozza di circolare sugli organici alla quale stanno lavorando in questi giorni i tecnici del ministero dell'istruzione. In buona sostanza, dunque, saranno introdotte delle deroghe per evitare che la maggior parte dei posti in più vadano al Nord. Che è la zona del paese in cui è concentrato il grosso della popolazione scolastica. Ciò è dovuto non solo alla presenza di forti situazioni di disagio a vario titolo, che sono presenti soprattutto al Sud. Ma anche alla necessità di

svuotare quanto prima possibile le graduatorie a esaurimento. Ciò per dare seguito alle disposizioni contenute nel decreto di attuazione della legge 107/2015 che regola il reclutamento. E soprattutto al Sud, infatti, che si riscontra il più alto numero di precari storici (circa 6 mila su circa 10 mila ancora inclusi nelle Gae) che ha rifiutato di partecipare al piano straordinario di assunzioni disposto dalla legge 107/2015. Ciò in forza dell'età elevata degli aspiranti, spesso ultra50enni, dunque meno propensi a spostarsi in altre regioni per evitare di sembrare le famiglie. E anche perché, nella maggior parte dei casi vantano punteggi molto alti, dovuti al crescere dell'anzianità di servizio. Dunque, collocati in posizione utile per ritenere altamente probabile l'immissione in ruolo nel giro di pochi anni. Pertanto, concentrare i posti in più al Nord, oltre a penalizzare le zone oggettivamente più disagiate del paese, potrebbe avere come effetto quello di vanificare gli sforzi del governo per porre fine all'annoso problema del precariato storico e, non ultimo, al problema delle soccombenze seriali dell'amministrazione nelle cause che i precari stanno intentando vittoriosamente per ottenere gli adeguamenti stipendiali collegati all'anzianità di servizio.

— Riproduzione riservata —

Il report dell'Aran sul personale. Scarseggiano specializzazioni post laurea e dottorati

La scuola è delle donne giovani

Solo un uomo ogni undici professoressa è under 30

DI NICOLA MONDELLI

Conoscere la composizione, la classe di età e di genere di appartenenza, il titolo di studio posseduto e l'anzianità di servizio del personale direttivo, docente, educativo, amministrativo, tecnico e ausiliario che opera nelle istituzioni scolastiche statali si può senza alcuna difficoltà.

Ne ha data una dimostrazione pratica l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, pubblicando uno snello documento contenente un'analisi puntuale di dati del personale scolastico di ruolo e non di ruolo in servizio al 31 dicembre 2015. Si tratta a ben vedere di un documento prezioso non solo per una migliore conoscenza del mondo della scuola da parte dell'opinione pubblica, ma anche, se non soprattutto, perché potrebbe fornire al Parlamento elementi utili a proporre modifiche alle norme scolastiche vigenti tenendo conto di sé del presente

ma guardando al futuro; al ministero dell'istruzione, a quello dell'economia e delle finanze e alle organizzazioni sindacali di stipulare contratti che tengano conto della situazione reale del comparto scuola, delle condizioni giuridiche e soprattutto economiche in cui opera il personale, dal dirigente all'ultimo collaboratore scolastico.

Prima di illustrare i dati contenuti nel documento predisposto dall'Aran, due precisazioni appaiono opportune: la fonte dei dati utilizzati dall'Aran è esclusivamente la Ragioneria Generale dello Stato-Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale (Rgs-Igop); i dati ancorché aggiornati al 21 marzo 2017, non tengono conto, per evidenti motivi tecnici e temporali, di quelle migliaia di docenti immessi in ruolo dal 1° settembre 2016 in applicazione delle disposizioni contenute nella legge di riforma n. 107/2015 (La Buona Scuola).

La scuola è delle donne. I dati elaborati dall'Aran

confermano la tesi secondo la quale il mondo della scuola è regno incontrastato delle donne. Tra il personale scolastico sia con incarico a tempo indeterminato che a tempo determinato il rapporto di genere, infatti, non solo continua ad essere saldamente quello di 1 a 4 (230.120 uomini e 855.504 donne) ma ha in sé tutte le premesse che sia destinato ad aumentare.

Non solo donne ma anche più giovani degli uomini. Fa invece impressione l'apprendere che solo un uomo ogni 11 donne ha una età compresa tra 18 e 29 anni; uno su sei ha l'età compresa tra i 30 e i 39 anni; uno su cinque può fare valere una età anagrafica compresa tra 40 e 49 anni. Sono 334.438 le donne di età compresa tra 50 e 59 anni, pari al 45% del totale di quelle di ruolo, gli uomini invece superano appena i 90 mila, pari al 50% del totale di ruolo. La forbice si comincia e restringe tra il personale che ha una età compresa tra 60 e 64 anni (41.402 uomini e 116.358

donne) e si annulla quasi completamente tra quello che ha una età compresa tra 65 e 67 anni (3.352 uomini e 3.817 donne).

Altro dato è quello del titolo di studio posseduto, sempre alla data del 31 dicembre 2015, dal personale in servizio.

I dati Rgs-Igop utilizzati dall'Aran per determinare i titoli di studio riguardano invece sia il «personale stabile» (dirigenti, docenti e Ata con rapporto di lavoro a tempo indeterminato) sia «l'altro personale» (docente e Ata con rapporto di lavoro a tempo determinato) per un totale di 1.085.624 unità.

Il titolo di studio della secondaria di primo grado risulta posseduto da 42.654 uomini e 96.558 donne; quello di scuola secondaria di secondo grado di durata sia triennale che quinquennale era posseduto da 64.827 uomini e 248.684 donne. Tre uomini e 20 donne possedevano la laurea breve. I laureati risultavano essere 122.632 uomini e 510.238 donne. La specializzazione

post laurea o il dottorato di ricerca risultavano essere in possesso solo di quattro uomini e di quattro donne. Nessuno del 1.085.624 risulta essere in possesso di altri titoli post-laurea.

Assume importanza particolare la conoscenza delle anzianità di servizio possedute al 31 dicembre 2015 dal personale docente e Ata in servizio con contratto a tempo indeterminato sia ai fini della determinazione delle risorse finanziarie necessarie per il prossimo rinnovo contrattuale sia per una previsione dei pensionamenti entro il 1° settembre 2018.

Sono 285.614 i docenti e gli Ata che possono fare valere, ai fini della carriera, una anzianità compresa da 0 a 10 anni; 248.907 quelli con anzianità compresa tra 11 e 20 anni; 252.363 quelli con anzianità compresa tra 21 e 30 anni; 148.797 con anzianità compresa tra 31 e 35 anni. Appena 484 sono quelli che al 31 dicembre 2015 potevano fare valere una anzianità compresa tra 36 e 40 anni.

—© Riproduzione riservata—

DAL 2019 CAMBIA ANCHE LA COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI MEDICHE PER LE DIAGNOSI

Per il nuovo sostegno ai disabili in campo il personale ausiliario E formazione ad hoc per i prof che hanno già 60 crediti in materia

DI NICOLA MONDELLI

Promuovere, garantire e rafforzare il diritto all'istruzione e alla formazione sin dalla scuola dell'infanzia dei bambini e degli alunni con disabilità certificata ai sensi dell'art. 3 della legge 104/1992 è il nobile e condivisibile obiettivo che lo Stato si prefigge di conseguire con il decreto legislativo sulle nuove norme per favorire i processi di inclusione scolastica e sociale dei disabili.

Per conseguire l'obiettivo diversi sono gli strumenti individuati che vanno dall'assegnazione dei docenti per il sostegno didattico all'assegnazione di contributi economici parametrati al numero degli alunni con disabilità accolti ed alla relativa percentuale rispetto al numero complessivo dei frequentanti; dalla definizione dell'organico del personale Ata che tenga conto, tra i criteri per il riparto delle risorse professionali della presenza degli alunni disabili all'assegnazione dei collaboratori scolastici anche per lo svolgimento dei compiti di assistenza previsti dal profilo professionale; da alcune modifiche alle procedure di certificazione e documentazione per l'inclusione scolastica e a nuovi criteri per l'elaborazione del Pei, il piano educativo individualizzato, a una diversa composizione del-

le commissioni mediche preposte all'accertamento della disabilità in età evolutiva.

Tali commissioni dovranno essere composte da un medico legale, che assume le funzioni di presidente e da due medici specialisti, scelti tra quelli in pediatria, in neuropsichiatria infantile o nella specializzazione inerente la condizione di salute del soggetto e integrate da un assistente specialistico individuato dall'ente locale nonché dal medico dell'Inps. Le disposizioni sulla nuova composizione delle commissioni mediche si applicheranno a decorrere dal 1° gennaio 2019.

Altri strumenti utili ai fini del conseguimento dell'obiettivo primario sono quelli che vanno dall'istituzione delle sezioni dei docenti per il sostegno didattico all'istituzione di un osservatorio permanente per l'inclusione scolastica; dalla garanzia di continuità del progetto educativo e didattico anche ricorrendo, ove necessario all'utilizzo di docenti con contratto a tempo determinato all'istruzione domiciliare. Quest'ultima, in particolare, dovrà essere garantita, anche attraverso progetti che possono avvalersi delle nuove tecnologie, anche agli alunni disabili per i quali sia accertata l'impossibilità della frequenza scolastica per un periodo non inferiore a trenta giorni, anche non continuativi, a causa di

gravi patologie certificate.

La formazione iniziale dei docenti per il sostegno didattico nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria e la formazione in servizio di tutto il personale sono le altre novità contenute nel decreto che necessitano di essere riferite.

Per l'insegnamento sui posti di sostegno della scuola dell'infanzia e della scuola primaria occorrerà il possesso di un titolo che si potrà conseguire a conclusione del corso di specializzazione in pedagogia e didattica speciale per le attività di sostegno didattico e l'inclusione scolastica. I corsi, che saranno attivati presso le università autorizzate dal ministero dell'istruzione, avranno durata annuale con acquisizione di crediti formativi universitari.

Ai corsi potranno accedere esclusivamente gli aspiranti che, oltre ad avere superato una prova predisposta dall'università, dovranno essere in possesso della laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria e avere conseguito ulteriori 60 crediti formativi universitari relativi alle didattiche dell'inclusione, oltre a quelli già previsti dal corso di laurea.

Con decreto del ministro dell'istruzione saranno definiti i piani di studio, le modalità attuative e quelle organizzative del corso di specializzazione, nonché i credi-

ti formativi necessari per l'accesso al corso. Le predette disposizioni si potranno applicare a decorrere dall'anno accademico individuato dal suddetto decreto ministeriale. A decorrere da detto anno accademico non potranno essere effettuati percorsi di formazione diversi da quelli sopra indicati.

Le istituzioni scolastiche, nell'ambito della definizione del piano di formazione inserito nel piano triennale dell'offerta formativa, dovranno individuare le attività rivolte ai docenti, in particolare a quelli delle classi in cui sono presenti bambine e bambini, alunne e alunni, studentesse e studenti con disabilità certificata, anche in relazione alle scelte pedagogiche, metodologiche e didattiche inclusive e coerenti con i piani degli studi personalizzati.

Dovranno inoltre, nell'ambito delle risorse disponibili, individuare le attività formative per il personale Ata al fine di sviluppare, in coerenza con i profili professionali, le competenze sugli aspetti organizzativi, educativo-relazionali, sull'assistenza di base, in relazione all'inclusione scolastica. Il personale Ata, viene sottolineato nell'articolo 13 del decreto in esame, sarà tenuto a partecipare periodicamente alle iniziative formative.

—© Riproduzione riservata—

In piazza il 25 maggio contro il contratto e le modifiche alla chiamata per competenza

Dirigenti, è protesta a oltranza

Rembado (Anp): stop a nuove responsabilità senza poteri

DI ANGELA IULIANO

Primi a mobilitarsi, nei giorni scorsi, i presidi della Toscana e del Veneto. Ma in agitazione contro il Miur è tutta la categoria. Dirigenti scolastici pronti a scendere in piazza il 25 maggio a Roma, davanti al Miur e a Montecitorio, spiega l'Anp, la trentennale associazione nazionale presidi a cui aderisce quasi il 51% dei dirigenti in servizio e che guida la protesta proclamando lo stato di agitazione dopo aver lanciato a marzo la petizione online «La rabbia dei presidi. Basta dare senza ricevere!» da 2.000 firme raccolte. «Stavolta la misura è colma», spiega l'Anp. «Sono già tantissime le adesioni tra i dirigenti scolastici, da tutta Italia» alla manifestazione nazionale. «Da 17 anni abbiamo attribuita la qualifica di dirigenza», spiega **Giorgio Rembado**, presidente nazionale Anp, «ma da allora attendiamo il trattamento economico corrispondente. Il dirigente scolastico non può più sopportare questa dimenticanza». Tanto più ora che la Difesa, è uno degli argomenti, troverà risorse per 10mila nuovi gradi dirigenziali nelle gerarchie

militari per scorrimento automatico del grado. Confrontandolo con un dirigente di pari grado di altri ministeri, lo loro stipendio di un preside è la metà (circa 55 mila euro lordi) ma con 21 responsabilità in più. «Ci sono ingiustizie vecchie e nuove che fanno sì che per noi l'obiettivo della perequazione retributiva dei dirigenti scolastici rispetto agli altri dirigenti della pubblica amministrazione non è più rinviabile», insiste Rembado.

E la protesta non si ferma alla piazza. Una serie di azioni forti già sono in atto. Dal rifiuto a compilare il portfolio per la valutazione dei Ds e quello della chiamata per competenze dei docenti ad agosto. Dall'indisponibilità ad assumere reggenze per il prossimo anno scolastico al non candidarsi per incarichi non obbligatori, al rifiutarli se ne fossero investiti d'ufficio e al dimettersi da quelli già di questo tipo rivestiti. Ancora, non compilare il questionario scuola Invalsi in corrispondenza di voci e dati invariati rispetto allo scorso anno e non inviare all'amministrazione dati per monitoraggi, ricognizioni e richieste se già li possiede. Infine, non surroga-

re l'avvocatura di Stato per la difesa dell'amministrazione, nel primo grado di giudizio, davanti al giudice del lavoro. Tutte azioni che ha indicato in un vademecum **Alessandro Artini**, dirigente del Fossombroni di Arezzo e presidente dell'Anp Toscana. «La riforma della Buona Scuola che», osserva, «secondo molti di noi andava nella direzione

corretta ha finito per darci delle enormi responsabilità, ma senza darci dei poteri effettivi».

I presidi possono scegliere i docenti, ma lo scorso anno molti non hanno avuto scelta o hanno visto quelli selezionati fuggire vicino casa. Un depotenziamento del proprio ruolo. E poi ci sono le molestie burocratiche,

«incombenze che sottraggono tempo alla vera scuola», commenta **Ludovico Arte** preside del tecnico Marco Polo di Firenze. Dal Veneto «l'assessore regionale all'istruzione **Elena Donazzan** porterà le istanze dei presidi in Conferenza delle regioni», annuncia **Lorenzo Gaggino**, presidente Anp Veneto.

—© Riproduzione riservata—

Proposta Pd: senza vaccini, niente scuola

Mai più a scuola senza essere stati vaccinati. E quanto prevede il disegno di legge per la reintroduzione dell'obbligatorietà delle vaccinazioni per frequentare le scuole di ogni ordine e grado, presentato nei giorni da Francesca Puglisi (Pd) in Commissione Sanità del Senato. «In questo modo», spiega la senatrice, «sarà possibile ammettere l'intera popolazione ai benefici derivanti dalle vaccinazioni». Tuttavia, «non sarà l'unico Ddl sui vaccini che la nostra Commissione affronterà», precisa la presidente della Commissione Emilia Grazia De Biasi (Pd), «l'obbligatorietà dei essere accompagnata da norme chiare e inequivocabili sul coinvolgimento attivo dei genitori dei medici e degli altri operatori sanitari e del sistema di farmacovigilanza». Due soli gli articoli del Ddl Puglisi. Il primo prevede che i dirigenti

dei servizi educativi e delle scuole richiedano all'iscrizione a scuola e agli esami «la presentazione della relativa certificazione, comprovante l'adempimento degli obblighi vaccinali». Questo, infatti, diventa «requisito necessario per l'accesso ai servizi educativi pubblici e privati e alle scuole di ogni ordine o grado, statali, paritarie private e degli enti locali».

Copia delle certificazioni è conservata nel fascicolo personale dell'alunno. L'art. 2 prevede che, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge, le regioni «istituiscono una banca dati delle vaccinazioni eseguite dalla popolazione in età scolare e in età adulta per raccogliere dati sui vaccinati e per le attività di sorveglianza delle malattie».

Angela Iuliano

—© Riproduzione riservata—

E DAL 2018 DIVENTANO ATTIVITÀ ORDINARIA E DUNQUE OBBLIGATORI

Invalsi, flop dello sciopero di base

Il 98% alle primarie ha fatto i test

DI EMANUELA MICUCCI

Flop dello sciopero anti-Invalsi. Una Caporetto la protesta dei sindacati di base contro le prove Invalsi nella scuola primaria in programma la scorsa settimana. Al test di italiano, il 3 maggio, ha aderito il 97,52% delle classi II e il 97,46% delle V. Adesione plebiscitaria anche alla prova di matematica, il 5 maggio, per il 98,58% delle II e il 98,50% delle V. Un grado di partecipazione «tale da garantire ampiamente», spiega l'Invalsi, «la significatività delle rivelazioni sia per le classi campione sia per quelle non campione». Fallisce, così, con un'adesione ai minimi termini l'ultimo tentativo di boicottare la somministrazione delle prove Invalsi agli studenti da parte di Cobas, Unicobas e Usb, che per il primo giorno delle rivelazioni avevano indetto lo sciopero. Mentre, dopo il divieto imposto dal Miur attraverso il ministro dell'istruzione **Valeria Fedeli**, erano stati costretti a revocare l'altro sciopero programmato per domani, quando i test Invalsi saranno somministrati alle II

classi delle superiori, «per non esporre i lavoratori a possibili sanzioni pecuniarie e disciplinari», spiegano.

La resistenza anti-Invalsi del sindacato, dal prossimo anno scolastico, avrà vita dura. Infatti, il decreto legislativo di riordino degli esami di Stato, appena approvato dal governo, prevede espressamente che le prove Invalsi siano «attività ordinaria di istituto»: quindi, dovranno essere necessariamente svolte. Non solo. Per gli esami di terza media, anticipate nel corso dell'anno scolastico, diventeranno un requisito di ammissione, aspettando che dal 2019 lo siano anche per la maturità. Dal 2018, inoltre, debutterà nel primo ciclo la prova Invalsi di inglese, con la possibilità che un ente esterno la certifichi gratuitamente, e tutte le rivelazioni saranno computer based. Intanto, il prossimo 15 giugno, gli studenti di terza media dovranno affrontare la prova nazionale Invalsi, per l'ultima volta all'interno dell'esame.

—© Riproduzione riservata—

SCUOLE&AUTONOMIA

Guardare in frigo e in dispensa per combattere gli sprechi

Dare il giusto valore al cibo. «Momenti da non sprecare» è il nuovo progetto educativo di Whirlpool Corporation, contro lo spreco alimentare. L'iniziativa si rivolge alle scuole primarie di Lombardia e Marche. Il concorso prevede la realizzazione di un elaborato relativo alle idee o alle esperienze che i bambini hanno vissuto in merito al cibo e allo spreco, raccontandole attraverso un testo, un disegno o una fotografia. Per ogni classe che partecipa al concorso, Whirlpool Corporation farà una donazione all'associazione ActionAid Italia a supporto delle iniziative di lotta alla fame nel mondo.

Il progetto si articola in tre principali aree tematiche: l'acquisto consapevole degli alimenti, la loro corretta conservazione e il consumo responsabile e solidale. Il programma, inoltre, offre spunti per diversi approfondimenti multidisciplinari, dalla filiera del cibo, alla sicurezza e all'igiene alimentare attraverso un approccio multidisciplinare che promuove il gioco come elemento di apprendimento e la cucina come luogo di partecipazione.

Le scuole che parteciperanno al programma potranno richiedere un kit didattico sviluppato in collaborazione con La Fabbrica contenente, oltre alla guida docenti, i materiali appositamente ideati per stimolare la creatività degli alunni, invitandoli a riflettere sul valore dell'alimentazione e dei prodotti che finiscono dal supermercato in dispensa e nel frigo. Tutti i lavori dovranno essere inviati entro il 23 maggio 2017. Info: <http://www.scuola.net/progetti/>

Michela Dei

—© Riproduzione riservata—

I progetti possono essere segnalati all'indirizzo: aziendascuola@class.it

Tantissime opportunità di lavoro nel settore della Finanza con Milano Finanza. Visita il nostro sito carriere.milanofinanza.it

MF MILANO FINANZA

In collaborazione con **eFINANCIALCAREERS**

L'ESPERTO RISPONDE/Il caso di un collaboratore scolastico in servizio fino al 30 giugno

Il diritto ad assistere scatta anche se la madre già convive

Il lavoratore ha diritto ai tre giorni mensili di permesso

Un collaboratore scolastico, da qualche giorno in servizio nella mia scuola con contratto fino al 30 giugno, ha chiesto di fruire dei 3 giorni di permesso mensile previsti dalla legge 104/1992 perché deve assistere la madre non convivente disabile in situazione di gravità. Ho qualche dubbio che ne abbia diritto tenuto conto che la madre abita insieme a due figlie in un paese distante 50 chilometri da quello di residenza del collaboratore. I miei dubbi sono giustificati?

lettera firmata

No, non lo sono. Il collaboratore di cui al quesito ha titolo a fruire dei tre giorni di permesso ex articolo 33, comma 3, della

legge 104/1992, sempre che agli atti della scuola risulti documentato lo stato di disabilità in situazione di gravità della madre. Il suo diritto non viene infatti meno né a causa della distanza chilometrica e né dalla presenza delle sue due sorelle ancorché conviventi con la madre. Con riferimento a quest'ultima circostanza sottolineo quanto dispone tra l'altro la nota del ministero del lavoro n. 37-11688 del 26 giugno 2014 secondo la quale al fine di consentire la fruizione dei permessi ai parenti o affini entro il secondo grado deve essere dimostrato esclusivamente la circostanza del rapporto di parentela a nulla rilevando il riscontro della presenza nell'ambito familiare di parenti di primo o di secondo grado.

Franco Bastianini

Le esigenze di famiglia valgono 6 punti

Quali sono le condizioni per ottenere i 6 punti per il ricongiungimento al coniuge ai fini della graduatoria di istituto?

Maria Liuzzi
Bari

La nota 7 della tabella di valutazione dei titoli del contratto sulla mobilità di quest'anno chiarisce che, ai fini della maturazione del diritto ai 6 punti per le esigenze di famiglia collegate al coniuge è necessario che il medesimo risieda nello stesso comune dove è ubicata l'istituzione scolastica di titolarità del docente interessato. Se nel comune non vi sono scuole utili a tal fine (per esempio, se il docente insegna in una scuola superiore e nel comune

dove risiede con il coniuge c'è solo un istituto comprensivo) la maggiorazione di punteggio può essere riconosciuta solo se il comune dove ha sede la scuola di titolarità è il comune più vicino a quello di residenza del coniuge tra quelli in cui risultino ubicate altre scuole superiori.

Antimo Di Geronimo

Master e corsi di perfezionamento

Ho conseguito tre diplomi relativi ad altrettanti corsi di perfezionamento. Uno dei tre non reca la dicitura relativa ai 60 Cfu e alle 1.500 ore. Il titolo è stato conseguito nel 1989. Vale lo stesso ai fini della mobilità?

Antonia Bocini
Prato

Il titolo è valutabile. Ai sensi della nota 14 della tabella di valutazione dei titoli del contratto sulla mobilità di quest'anno: la condizione relativa ai 60 Cfu e alle 1500 ore di studio si applica solo ai corsi tenuti a decorrere dall'anno accademico 2005/06.

Antimo Di Geronimo

Quando la laurea è valutabile nella mobilità

Sono un'insegnante elementare diplomata e ho conseguito la laurea in scienze per la formazione primaria indirizzo infanzia. È valutabile come titolo aggiunto ai fini della domanda di trasferimento?

Pasquale Terrasani
Catania

Sì. La nota 12 della tabella di valutazione dei titoli del contratto

sulla mobilità di quest'anno, a questo proposito, chiarisce che il diploma di laurea in scienze della formazione primaria non si valuta quando è il titolo richiesto per l'accesso al ruolo di appartenenza. Ma se l'indirizzo di tale laurea è diverso, il titolo va valutato 5 punti «in quanto titolo aggiuntivo a quello necessario per l'accesso al ruolo di appartenenza».

Carlo Forte

Concorso superato, vale per il trasferimento?

Ho superato il concorso ordinario per la classe di concorso A033, ma insegno architettura e arredamento in un istituto d'arte. Posso far valere il superamento del concorso ai fini della domanda di trasferimento?

lettera firmata

No. Il superamento del concorso ordinario è valido solo se riguarda un ordine o un grado di scuola pari o superiore. Tanto si evince dalla nota 10 della tabella di valutazione dei titoli del contratto sulla mobilità di quest'anno la quale dispone che «i concorsi ordinari a posti della scuola secondaria di I grado non sono valutabili nell'ambito degli istituti della secondaria di II grado ed artistica».

Diritto alla formazione, struttura non accreditata

Con la presente vorrei chiedervi se fosse possibile un chiarimento in merito alla richiesta dei 5 giorni di formazione dedicati ai docenti e ad ata.

In particolare, il mio caso è il seguente: sto per partecipare ad un corso svolto da una importante azienda conosciuta nel settore in merito ad argomenti che rientrano nel pdf e che risultano di aggiornamento per il sottoscritto.

Vi chiedo se, siccome leggo che nel ccnl si concede la possibilità di aggiornamento tramite strutture accreditate con il ministero, il dirigente può in questo caso non concedere la mia presenza al corso essendo una struttura non accreditata per la formazione ma al contrario riconosciuta nel settore?

lettera firmata

Nel caso rappresentato dal lettore il dirigente scolastico avrebbe titolo a negare il permesso, non rientrando il caso medesimo nelle ipotesi regolate dall'articolo 64 del contratto di lavoro.

Antimo Di Geronimo

I quesiti, con nome, cognome e città, non devono superare le 20 righe e vanno inviati all'indirizzo: aziendascuola@class.it

Tutti i Martedì su ItaliaOggi

Azienda Scuola

il settimanale del martedì al servizio dei professionisti dell'istruzione: operatori didattici, presidi e insegnanti. Inoltre l'inserto Marketing Oggi. per lei a meno di 1€ a settimana

CON L'ABBONAMENTO, AVRÀ LA POSSIBILITÀ DI LEGGERE SUL SITO WWW.ITALIAOGGI.IT I SINGOLI ARTICOLI DEL GIORNO!

UN ANNO A SOLI
€ 43,00
anziché € 104,00

Sconto del **59%** ➤➤ Ben € 61,00 di RISPARMIO
➤➤ Ben 30 numeri GRATIS

WWW.CLASSABBONAMENTI.COM

FAX Inviare il coupon al numero verde 800-822 196	POSTA Spedisci il coupon in busta chiusa a: ItaliaOggi, Via M. Burgozzo, 5 - 20122 Milano	E-MAIL Spedisci una e-mail con la richiesta a: servizioclienti@class.it
<p>Sì, desidero sottoscrivere l'abbonamento annuale a ItaliaOggi del martedì (52 numeri) a € 43,00 anziché € 104,00, con lo sconto del 59%</p> <p>Nome _____</p> <p>Cognome _____</p> <p>Professione _____</p> <p>Indirizzo _____ N. _____</p> <p>Cap _____ Città _____ Prov. _____</p> <p>Telefono / Cell. _____</p> <p>E-mail _____</p>		
<p>MODALITÀ DI PAGAMENTO 11500156</p> <p><input type="checkbox"/> Bollettino di conto corrente postale che mi invierete</p> <p><input type="checkbox"/> Bonifico bancario intestato a: Italia Oggi Editori Erinnè Srl, Banca Popolare di Sondrio, codice IBAN IT80V056960160000008868X74 (specificare causale di pagamento)</p> <p><input type="checkbox"/> Addebito sulla mia Carta di Credito</p> <p><input type="checkbox"/> CartaSi/Visa <input type="checkbox"/> Diners <input type="checkbox"/> CartaSi/Visa/Eurocard/MasterCard <input type="checkbox"/> American Express <input type="checkbox"/> BankAmericard</p> <p>N. _____ Scad. _____</p> <p>Data _____ Firma _____</p>		
<p>Il costo dell'abbonamento è interamente deducibile dal reddito professionale e d'impresa, a norma degli articoli 54 e 56 del tuir.</p> <p><small>Informativa ex art. 13 d.lgs 196/03. Informativa ex art. 13 d.lgs 196/03. I dati personali che riguardano verranno trattati per dare esecuzione all'abbonamento a Italia Oggi da Lei richiesto e, in caso di suo consenso, per finalità di marketing di prodotti/servizi di Italia Oggi Editori-Erinnè Srl e/o di società collegate e/o controllate e/o controllanti nonché di terzi. Il conferimento dei dati è necessario per dare seguito all'abbonamento e/o al servizio e/o all'invio del prodotto. Lei potrà esercitare in ogni momento i diritti di cui all'art. 7 d.lgs 196/03 rivolgendosi a Italia Oggi Editori-Erinnè Srl. I dati non verranno diffusi e verranno trattati nell'ambito dell'organizzazione degli Editori e/o di società qualificate come incaricati. Titolare del trattamento è Italia Oggi Editori-Erinnè Srl, Via M. Burgozzo 5, Milano.</small></p> <p>Consento all'attività di marketing inerente ai prodotti/servizi del Titolare. <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p> <p>Consento all'attività di marketing di prodotti/servizi di terzi e/o di società collegate e/o controllanti e/o controllate della Casa Editrice Class Editori. <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>		
OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2017, SOLO PER L'ITALIA		